

davanti alla bufera Fiat

Intervista a Maria Paola Merloni

Confindustria senza Fiat? Attenti, gli strappi producono solo danni

«Le imprese sono davanti all'ultima occasione per crescere e creare lavoro. Il sindacato deve capirlo»

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

Maria Paola Merloni è azionista e siede nel consiglio di amministrazione della Indesit Company, la multinazionale italiana dell'industria del "bianco" fondata dalla famiglia Merloni. Il padre Vittorio è stato un importante presidente della Confindustria in tempi non facili per il nostro paese. Oggi Maria Paola Merloni parla con *l'Unità* come imprenditrice e come parlamentare del Pd sul caso Fiat e le sue ripercussioni sulle relazioni industriali in Italia.

Onorevole Merloni, la Indesit ha da poco siglato un accordo con i sindacati per una pesante ristrutturazione del gruppo. Come siete arrivati a questa intesa?

«La mia famiglia, la mia azienda hanno sempre dato la priorità al lavoro e allo sviluppo dell'impresa. Questo è un principio che abbiamo difeso, nei momenti belli e anche in quelli più difficili. L'Indesit ha sottoscritto l'accordo prima di Natale con tutti i sindacati, dopo una trattativa serrata, con alti e bassi come sempre accade in questi casi. Il ministro Sacconi ha fatto la sua parte con responsabilità, i rappresentanti dei lavoratori hanno compreso i nostri progetti e l'azienda ha fatto di tutto per evitare danni sociali e per offrire una credibile prospettiva di lavoro e di crescita. Queste, secondo me, sono relazioni industriali moderne».

Marchionne, però, vuole uscire oggi da Confindustria e Federmeccanica perché non sopporta un sistema che

considera troppo chiuso, vecchio.

«Andiamo con ordine. L'industria italiana, tutta, ha bisogno di cambiare registro, di fare scelte coraggiose perché è di fronte forse all'ultima possibilità di migliorare la propria attitudine competitiva sui mercati internazionali, di restare protagonista in un mondo che cambia a una velocità che nemmeno ci immaginiamo. Questa esigenza è stringente e non è un vezzo. Il sistema produttivo deve essere più efficiente, deve impegnarsi di più sulla ricerca e lo sviluppo, sulla qualità e c'è bisogno anche di un'evoluzione delle relazioni sindacali, dei rapporti tra impresa e lavoro. Questo cambiamento

La rottura

Il Lingotto fuori da Confindustria? Non ci voglio neanche pensare

to è necessario se l'Italia vuole difendere il suo ruolo di grande paese manifatturiero».

Va bene, ma con la Fiat come la mettiamo?

«Marchionne guida un gruppo multinazionale, il primo gruppo manifatturiero italiano con decine di migliaia di dipendenti diretti e indiretti, che deve fare delle scelte drastiche per salvare il futuro della propria impresa. La Fiat ha bisogno di cambiare marcia ed è quello che sta facendo, piaccia o no».

Marchionne è un elemento di rottura: rompe con un pezzo del sindacato e minaccia di lasciare la Confindustria.

«Non mi piacciono le fratture. Ma tutto il sindacato deve porsi respon-



Maria Paola Merloni, parlamentare Pd e consigliere di amministrazione della Indesit

sabilmente davanti al voto dei lavoratori. Io mi auguro che a Mirafiori vinca il sì e che tutti quanti, anche chi oggi non è d'accordo, si adegui democraticamente al voto della maggioranza. Dobbiamo superare vecchie contrapposizioni e ideologie. Sono la prima a dire che il capitale umano è un valore fondamentale per un'azienda, ma anche il lavoro va messo in sintonia con la prospettiva di crescita, di innovazione, di competitività del sistema industriale. Questa mi pare un'impostazione autenticamente riformista».

La sfida di Marchionne non è solo al sindacato, riguarda anche le imprese. Se la Fiat se ne va, Confindustria sarà molto indebolita. È d'accordo?

«Confindustria è sempre stata utilizzata dall'intero sistema industriale per difendere gli interessi di tutti, compresa la Fiat. L'iscrizione a Confindustria è libera, non è un obbligo, chi aderisce ci deve credere. L'impegno del presidente Emma Marcegaglia è fare di tutto per rilanciare l'economia, per poter stare sui mercati con forza e coraggio. Ogni attore deve fare la sua parte, anche il governo e la politica».

Ma Confindustria senza la Fiat come la vede?

«Non ci voglio nemmeno pensare.

La Fiat ha fatto la storia dell'industria italiana, ha dato forza e credibilità al sistema. Mi auguro che non ci siano strappi dolorosi perché con gli strappi non si va da nessuna parte. Nei momenti di difficoltà funziona la compattezza, l'unità di azione e di intenti, non servono le fratture che producono solo danni. Penso che la politica e

Mirafiori

Spero che vinca il sì, e che tutti rispettino il voto dei lavoratori

il governo potrebbero giocare un ruolo importante in questo momento, accanto alle imprese e al lavoro che soffrono le conseguenze di una crisi che non sappiamo quando si esaurirà».

In che modo?

«Con profonde riforme che possano favorire un miglioramento del clima economico e sociale del nostro Paese: una modernizzazione degli ammortizzatori sociali, una vera riforma fiscale per abbassare le imposte sul lavoro e sulle imprese. Potremmo partire da qui, possibile che non si trovi un accordo?» ♦